

CONVEGNO GIORNALISTI SOCIALISTI

Su iniziativa della Sezione stampa e propaganda della Direzione del PSI, lunedì 11 giugno alle ore 10 presso la Sezione «Delle Vittorie» (Via Montezabio 9, Roma) si terrà un convegno dei giornalisti socialisti sulla libertà di informazione. La relazione introduttiva sarà tenuta da Fabrizio Cicchitto, responsabile della Sezione. Tutti i giornalisti socialisti sono invitati.

Roma - Venerdì 8 giugno 1973 - L. 90 (estratto di doppio)

INDICANDO TEMI E PROPOSTE PER IL NUOVO GOVERNO

Rumor per la ripresa del centro-sinistra

«La rilevante importanza del recupero della collaborazione con il PSI» — Ripristino dell'ordine democratico, risanamento dell'economia, riforma della scuola, della sanità e della pubblica amministrazione, i punti sui quali Rumor ha posto l'accento — L'intervento di Galloni e gli altri discorsi

Il dibattito al congresso della Democrazia Cristiana ha messo in discussione la relazione del segretario uscente Forlani e incentrarsi sui temi del progetto di accordo proposto a Fanfani e Moro alle correnti democristiane nell'incontro di Palazzo Giustiniani. Vi sono riserve nelle varie correnti, soprattutto in quella socialista, che pur consentendo alla linea politica contenuta nel documento, non accetta di condurre nel «listone» in nome di un superamento delle divergenze ritenute improbabili. Le riserve sostanziali in campo doroteo non si può parlare di un recupero della collaborazione con il PSI, che a mio avviso, la DC non può abbandonare, senza verificare con grande impegno e serietà reale l'impossibilità di un suo recupero.

Forze ostili e chiuse ad ogni argomento, ma anche, e in non poca misura, negli errori delle forze democratiche. «E' un fatto — ha aggiunto — che le minacce agli equilibri democratici del Paese si siano fatte più consistenti di mano a mano che si andava incrinando la tenuta del centro-sinistra. Secondo Rumor, «una corretta analisi della crisi rappresenta quindi la conferma della validità del disegno che fu da noi fatto e non senza contrasti. Dapprima immaginato e poi formulato al congresso di Napoli del 1962; di quella linea che è stata una nostra libera scelta, che i nostri congressi hanno confermato e che, a mio avviso, la DC non può abbandonare, senza verificare con grande impegno e serietà reale l'impossibilità di un suo recupero».

Dopo questa affermazione nella quale si coglie un possibile recupero del tipo di formula da adottare in una collaborazione con i socialisti, Rumor ha detto: «Il recupero del PSI alla gestione democratica del potere corrisponde a un reale interesse della democrazia italiana e del suo consolidamento che è nella linea ideale e politica che De Gasperi ha tracciato e alla strategia di un lunghissimo periodo che egli ha delineato: non solo di non isolare mai la DC, ma di allargare al massimo i fatti salvi i limiti di sicurezza del sistema — l'area del suo collegamenti e delle sue collaborazioni in direzione delle forze democratiche laiche e popolari».

Rumor, comunque, non ha voluto dare tutto per fatto, e ha detto che «resta da accertare se la verifica con il PSI darà frutti positivi»; ed ha aggiunto che sarà questo «compito impegnativo affidato alla dirigenza del partito che sarà espressa da questo congresso». In relazione alla possibilità che la verifica dia risultati positivi, Rumor ha detto: «Il recupero del PSI alla gestione democratica del potere corrisponde a un reale interesse della democrazia italiana e del suo consolidamento che è nella linea ideale e politica che De Gasperi ha tracciato e alla strategia di un lunghissimo periodo che egli ha delineato: non solo di non isolare mai la DC, ma di allargare al massimo i fatti salvi i limiti di sicurezza del sistema — l'area del suo collegamenti e delle sue collaborazioni in direzione delle forze democratiche laiche e popolari».

Il discorso pronunciato dal On. Rumor è stato commentato da numerosi esponenti politici. Fanfani ha detto: «Il discorso di Rumor mi è parso buono e coraggioso. Con orgoglio e precisione ha puntualizzato i problemi e le soluzioni politiche». Ardigo: «La linea più avanzata del gruppo doroteo è stata espressa fino ad ora da Rumor».

Per Granelli, Rumor ha delineato una piattaforma per la verifica fra i partiti di centro-sinistra. «Ardigo: «La linea più avanzata del gruppo doroteo è stata espressa fino ad ora da Rumor».

Rognoni: «La cosa più importante del discorso di Rumor è la indicazione per la ricostruzione del centro-sinistra nonché la corretta impostazione dei rapporti con il partito comunista».

Donat Cattin: «E' importante la scelta in favore di Rumor».

«Noi ripetiamo — ha affermato poi Rumor affrontando il problema del confronto della DC con le altre forze politiche — quanto abbiamo detto in vista e durante il dibattito congressuale: sulla rilevante importanza del recupero della collaborazione con il PSI, quale che sia la forma, purché garantita ed esplicita, che essa potrà concretamente assumere».

Il dibattito al congresso della Democrazia Cristiana ha messo in discussione la relazione del segretario uscente Forlani e incentrarsi sui temi del progetto di accordo proposto a Fanfani e Moro alle correnti democristiane nell'incontro di Palazzo Giustiniani. Vi sono riserve nelle varie correnti, soprattutto in quella socialista, che pur consentendo alla linea politica contenuta nel documento, non accetta di condurre nel «listone» in nome di un superamento delle divergenze ritenute improbabili. Le riserve sostanziali in campo doroteo non si può parlare di un recupero della collaborazione con il PSI, che a mio avviso, la DC non può abbandonare, senza verificare con grande impegno e serietà reale l'impossibilità di un suo recupero.

Forze ostili e chiuse ad ogni argomento, ma anche, e in non poca misura, negli errori delle forze democratiche. «E' un fatto — ha aggiunto — che le minacce agli equilibri democratici del Paese si siano fatte più consistenti di mano a mano che si andava incrinando la tenuta del centro-sinistra. Secondo Rumor, «una corretta analisi della crisi rappresenta quindi la conferma della validità del disegno che fu da noi fatto e non senza contrasti. Dapprima immaginato e poi formulato al congresso di Napoli del 1962; di quella linea che è stata una nostra libera scelta, che i nostri congressi hanno confermato e che, a mio avviso, la DC non può abbandonare, senza verificare con grande impegno e serietà reale l'impossibilità di un suo recupero».

Dopo questa affermazione nella quale si coglie un possibile recupero del tipo di formula da adottare in una collaborazione con i socialisti, Rumor ha detto: «Il recupero del PSI alla gestione democratica del potere corrisponde a un reale interesse della democrazia italiana e del suo consolidamento che è nella linea ideale e politica che De Gasperi ha tracciato e alla strategia di un lunghissimo periodo che egli ha delineato: non solo di non isolare mai la DC, ma di allargare al massimo i fatti salvi i limiti di sicurezza del sistema — l'area del suo collegamenti e delle sue collaborazioni in direzione delle forze democratiche laiche e popolari».

Rumor, comunque, non ha voluto dare tutto per fatto, e ha detto che «resta da accertare se la verifica con il PSI darà frutti positivi»; ed ha aggiunto che sarà questo «compito impegnativo affidato alla dirigenza del partito che sarà espressa da questo congresso». In relazione alla possibilità che la verifica dia risultati positivi, Rumor ha detto: «Il recupero del PSI alla gestione democratica del potere corrisponde a un reale interesse della democrazia italiana e del suo consolidamento che è nella linea ideale e politica che De Gasperi ha tracciato e alla strategia di un lunghissimo periodo che egli ha delineato: non solo di non isolare mai la DC, ma di allargare al massimo i fatti salvi i limiti di sicurezza del sistema — l'area del suo collegamenti e delle sue collaborazioni in direzione delle forze democratiche laiche e popolari».

Il discorso pronunciato dal On. Rumor è stato commentato da numerosi esponenti politici. Fanfani ha detto: «Il discorso di Rumor mi è parso buono e coraggioso. Con orgoglio e precisione ha puntualizzato i problemi e le soluzioni politiche». Ardigo: «La linea più avanzata del gruppo doroteo è stata espressa fino ad ora da Rumor».

Per Granelli, Rumor ha delineato una piattaforma per la verifica fra i partiti di centro-sinistra. «Ardigo: «La linea più avanzata del gruppo doroteo è stata espressa fino ad ora da Rumor».

Rognoni: «La cosa più importante del discorso di Rumor è la indicazione per la ricostruzione del centro-sinistra nonché la corretta impostazione dei rapporti con il partito comunista».

Donat Cattin: «E' importante la scelta in favore di Rumor».

«Noi ripetiamo — ha affermato poi Rumor affrontando il problema del confronto della DC con le altre forze politiche — quanto abbiamo detto in vista e durante il dibattito congressuale: sulla rilevante importanza del recupero della collaborazione con il PSI, quale che sia la forma, purché garantita ed esplicita, che essa potrà concretamente assumere».

Per un accordo tra tutte le correnti

Si discute attorno al documento-base

Conferme e consensi da tutti i gruppi sulle indicazioni politiche — I basisti mantengono le riserve sulla lista unitaria

Il documento politico elaborato da Fanfani con Moro, Rumor e Colombo e che ha trovato l'assenso delle altre correnti e che qualcuno ha ribattezzato «relazione ombra» si pone, obiettivamente, come il punto di riferimento del dibattito congressuale della DC che è in corso di svolgimento a Roma. Già nei primi interventi di ieri si è potuto constatare come la relazione svolta da Forlani sia stata, in effetti, nettamente superata dagli interventi e come l'attenzione dei delegati sia puntata essenzialmente sui temi e sui problemi che vanno oltre quella relazione e che nelle enunciazioni di Forlani sono rimasti in realtà, inespliciti. Ha trovato, quindi, convalida l'affermazione che la relazione del segretario uscente della DC sta a una più retrospettiva che di prospettiva, mentre il confronto effettivo avviene sulle direttrici e sui contenuti del documento esaminato e discusso nelle riunioni avvenute alla vigilia congressuale presso lo studio del presidente del Senato.

Di questo documento alcuni giornali hanno pubblicato il testo integrale con l'avvertimento che esso non costituisce ancora la stesura definitiva. Si sa infatti che in ogni momento si può modificare, sia pure non sostanzialmente, come già sta appurato e che altre potrebbero essere apportate in base alle indicazioni del dibattito congressuale.

Il documento (che, ricordiamo, dovrebbe costituire la base di una risoluzione unitaria votata dal congresso) consiste in una premessa e quattro punti politico-programmatici. La premessa, auspicando «la formazione di una lista comune o di una mozione correlata», assicura, tuttavia, «la partecipazione alla gestione del partito e al governo dei gruppi che non consentissero nella lista comune o non accettassero la mozione correlata».

Il primo punto (titolato: «tradizione e nuovo impegno della DC») richiama la natura «democratica, popolare e antifascista» della DC e definisce un'iniziativa del partito «secondo la sua più genuina tradizione ideale e storica ed assieme alle altre forze di differenziazione ispirazione, ma di uguale impegno democratico, all'instaurazione di un regime di libertà, giusto e civile progresso del popolo italiano».

Il secondo punto (unità in seno alla DC) afferma che «per rendere possibile lo sfioro unitario necessario ad assolvere il rinnovato solenne impegno, è urgente promuovere la più vasta convergenza possibile su alcuni punti fondamentali». In questa parte del documento si ribadisce l'opportunità della «formazione di una lista comune e della determinazione di essenziali, chiari obiettivi nella «relazione ombra» e si avverte che «il recupero del PSI alla gestione democratica del potere corrisponde a un reale interesse della democrazia italiana e del suo consolidamento che è nella linea ideale e politica che De Gasperi ha tracciato e alla strategia di un lunghissimo periodo che egli ha delineato: non solo di non isolare mai la DC, ma di allargare al massimo i fatti salvi i limiti di sicurezza del sistema — l'area del suo collegamenti e delle sue collaborazioni in direzione delle forze democratiche laiche e popolari».

Successivamente Rumor ha definito il PLI come una forza di frontiera, capace di proporsi come un argine invalicabile e di una utilità essenziale per tutta la democrazia italiana. Proprio nella «relazione ombra» di Rumor ha individuato il significato politico del governo Andreotti al quale ha dato atto del «suo coraggioso e difficile impegno».

Proprio per questo motivo — ha aggiunto — abbiamo dato a questa esperienza il contributo della nostra presenza». Per quel che riguarda il partito e l'accordo recentemente stipulato Rumor ha detto che «il primo passo è il superamento dell'attuale eccessivo frazionamento in gruppi». «Per questo — ha aggiunto — abbiamo espresso a Fanfani, in un incontro da lui promosso, su invito del segretario politico, tra rappresentanti delle componenti del partito alcuni punti di orientamento — la disponibilità a verificare ogni seria possibilità di convergenza in questa sede di dibattito congressuale».

Molta parte del suo intervento Rumor ha dedicato a quelli che sono attualmente i problemi del Paese e alle loro relative soluzioni. Al primo posto Rumor ha posto il ripristino dell'ordine democratico e repubblicano, facendo capire che più i mezzi politici che quelli tecnici saranno impiegati nella difesa della legalità, il ministro degli Interni ha parlato a lungo della politica della riforma mettendone particolarmente l'accento su: PAOLO GIGANTE

Comizi socialisti per le elezioni del 17 giugno

- OGGI
- AOSTA: Cinema Italia, ore 21 - Francesco De Martino
 - TRIESTE: Piazza Goldoni, ore 20 - Giacomo Mancini
 - MONFALCONE (Gorizia): ore 12,30 - Renato Baldrani
 - CORMONS (Gorizia): ore 18,30 - Bruno Lepre
 - DOMANI
 - CASORIA (Napoli): ore 20 - Francesco De Martino
 - GIUGLIANO (Napoli): ore 21 - Francesco De Martino
 - UDINE: Sala Ajace - Palazzo Comunale, ore 21 - Giacomo Mancini
 - FIGLINE VALDARNO (Firenze): ore 17,30 - Giovanni Mosca
 - TRIESTE: Piazza Garibaldi, ore 20,30 - Aldo Aniasi
 - BOLOGNA: Salone Federazione, ore 9,30 - Convegno PSI sulla riforma sanitaria - Luigi Mariotti
 - CANEVA (Udine): ore 18 - Loris Fortuna

I commenti

Il discorso pronunciato dal On. Rumor è stato commentato da numerosi esponenti politici. Fanfani ha detto: «Il discorso di Rumor mi è parso buono e coraggioso. Con orgoglio e precisione ha puntualizzato i problemi e le soluzioni politiche».

Per Granelli, Rumor ha delineato una piattaforma per la verifica fra i partiti di centro-sinistra. «Ardigo: «La linea più avanzata del gruppo doroteo è stata espressa fino ad ora da Rumor».

Rognoni: «La cosa più importante del discorso di Rumor è la indicazione per la ricostruzione del centro-sinistra nonché la corretta impostazione dei rapporti con il partito comunista».

Donat Cattin: «E' importante la scelta in favore di Rumor».

«Noi ripetiamo — ha affermato poi Rumor affrontando il problema del confronto della DC con le altre forze politiche — quanto abbiamo detto in vista e durante il dibattito congressuale: sulla rilevante importanza del recupero della collaborazione con il PSI, quale che sia la forma, purché garantita ed esplicita, che essa potrà concretamente assumere».

ALLA RIUNIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA A BRUXELLES

Negativa reazione europea agli USA per le spese NATO

Gli americani insistono perché i paesi del continente si accollino ulteriori oneri militari — «Noi paghiamo già l'ottanta per cento delle spese, ha detto il tedesco Leber, e voi dovreste informarne il pubblico americano» — Un clamoroso documento del Pentagono che sconfessa le catastrofiche previsioni degli strateghi della NATO in caso di guerra convenzionale

BRUXELLES, 7. — Gli europei hanno risposto sostanzialmente picche alla richiesta americana di aumentare il contributo finanziario per la NATO: è quanto si può desumere dai discorsi pronunciati oggi in seno al gruppo per i piani di difesa dell'alleanza, presenti i ministri della Difesa di tredici paesi (oltre alla Francia, che da anni non fa più parte dell'organizzazione militare atlantica, ai lavori non ha preso parte il rappresentante dell'Islanda in segno di protesta per l'atteggiamento britannico nella «guerra del merluzzo» che divide i due paesi). Ancora una volta gli Stati Uniti per bocca del loro nuovo ministro della Difesa James Schlesinger hanno insistito sul fatto che la NATO deve mantenere inalterato il suo potenziale bellico, ma che gli Stati Uniti non possono ulteriormente sopportare l'onere al quale si sono fin qui sobbarcati, e, spetta ai paesi europei spendere

di più per la difesa comune. Gli argomenti impiegati dal ministro USA sono stati i consueti: il deficit della bilancia dei pagamenti americana è particolarmente preoccupante, e poiché tale deficit è in larga parte dovuto alle spese per il mantenimento di trecentomila soldati in Europa, se gli europei vogliono essere difesi dai soldati americani devono pagarne le spese. A questo argomento consuetudinario, gli americani in questa volta ne hanno aggiunto un altro: basandosi su un rapporto preparato dai militari della NATO, secondo il quale negli ultimi anni l'URSS avrebbe notevolmente accresciuto il suo potenziale bellico in Europa (rispetto al 1968 i carri armati sono passati da 3500 a 5000, il numero degli aerei da combattimento è aumentato del cinquanta per cento, la flotta di sommergibili è pressoché raddoppiata, toccando la cifra di centodieci unità, tutte a propulsione nucleare), Schlesinger ha esortato gli europei a migliorare soprattutto le forze convenzionali e ad aumentare il numero e l'efficienza, a suo avviso, tale politica dovrebbe essere perseguita indipendentemente dall'esito dei negoziati sulla riduzione delle forze in Europa e dal successo della conferenza sulla sicurezza europea. «Non dovremmo mai dimenticare — ha concluso — che se i venti che spirano da oriente sembrano per ora favorevoli, questi venti possono improvvisamente cambiare».

Ma proprio mentre Schlesinger enunciava queste tesi dei militari della NATO, l'autorevole giornale americano Washington Post ha smentito clamorosamente rivelando che un accurato studio condotto dal Pentagono contestava l'opinione catastrofista secondo cui le forze della NATO verrebbero immediatamente travolte da un attacco convenzionale del patto di Varsavia, e che i sovietici e i loro alleati americani non sarebbero in superiorità aerea e navale. Secondo la Washington Post, lo studio del Pentagono «non solo contesta numerose precedenti valutazioni militari americane ma anche la linea ufficiale della gerarchia europea della NATO. Lo studio fa pensare, in realtà, che per la difesa contro la più probabile minaccia posta dalle forze di terra del patto di Varsavia, si richieda meno di quanto noi (NATO) abbiamo». Nel fornire queste informazioni, un funzionario del Pentagono ha anche ammesso che le conclusioni cui è pervenuto il ministero USA della Difesa «sembrano fornire argomenti in favore del ritiro dei 300.000 soldati americani in Europa».

Di fronte a questa situazione, quanto meno confusa, che mette a nudo il carattere strumentale del perentorio invito di Schlesinger, i ministri europei hanno reagito in modo sostanzialmente negativo, anche se hanno ammattato i loro discorsi con le consuete frasi sulla unità dell'alleanza.

Il ministro britannico della Difesa, Lord Carrington, ad esempio, ha detto che benché sia di odio comune che gli USA migliorino il deficit della loro bilancia dei pagamenti, gli americani a loro volta non debbono ignorare «che oltre a loro anche altri paesi, come l'Inghilterra, portoghese e la Francia, hanno un ruolo da svolgere nella difesa dell'Europa».

ERA GIUNTO DA TRIESTE ED ATTRIBUITO A GIANNETTINI

Consegnato a D'Ambrosio un "rapporto informativo,"

Rientra nelle manovre per deviare le indagini - Nuova linea difensiva di Ventura - Rauti smontisce di aver preso soldi da Monti

(Dalla redazione milanese)

MILANO, 7. — Un altro documento si è aggiunto agli atti dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. L'ha consegnato oggi, al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, un giornalista che l'aveva ricevuto in una busta inviata da Trieste il 2 giugno scorso. Si tratta di cinque fotocopie più un'intestazione che suona: «Rapporto redatto da Giannettini». L'individuo in questione è un giornalista di destra che è stato oggetto negli ultimi mesi di una serie di indagini del giudice D'Ambrosio.

Il suo nome era saltato fuori durante uno di quei voltafaccia che hanno caratterizzato i ripensamenti e le mezze confessioni di Giovanni Ventura. Questa volta Ventura non si afferrava a fantomatici agenti del servizio segreto romano per dimostrare che i suoi contatti con Freda erano nati all'insegna «dell'attività spionistica di sinistra», ma tirava fuori il nome di Giannettini, indicandolo come un agente del SID.

La nuova clamorosa di salvataggio non tra tinte di rosso (Giannettini ha lavorato al Secolo d'Italia) ma tuttavia era pur sempre «istituzionale» e quindi poteva andar bene a Ventura. Tanto più che i rapporti con il giornalista, spariti nell'aprile scorso, avevano continuato a tenerli anche in carcere tramite un familiare.

Per sostenere questa nuova linea difensiva, al di là delle generiche affermazioni del legale di Ventura, Giancarlo Ghidoni, occorre provare che «il lavoro» che Giannettini e Ventura facevano insieme era un lavoro «pulisca». Cioè che i due, ed altri amici erano si spioni e vicinissimi a Freda, ma lo facevano per «la salvaguardia delle istituzioni democratiche» e comunque sempre sotto il controllo del SID.

Allora si è cominciato a seminare «prove». Quando D'Ambrosio perquisì la casa romana di Giannettini si trovarono documenti battuti a macchina che risultarono simili a quelli trovati dal giudice Stiz in una cassetta di sicurezza di Montebelluna intestata all'editore Ventura.

EURATOM 1973

Dalla firma del Trattato che istituisce la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom), sono trascorsi circa quindici anni. In questo periodo di tempo, i Paesi aderenti hanno versato alla Organizzazione una somma globale di oltre un miliardo di dollari. Il contributo complessivo italiano è stato di circa centocinquanta miliardi di lire.

Il Trattato è stato la logica conseguenza della stessa impostazione politico-economica della CEE: all'Euratom veniva, infatti, affidato il compito di operare in modo che i Paesi consociati fossero affiancati da dipendenze economiche extra-europee nel settore dell'energia di origine nucleare. Secondo il Trattato questo obiettivo doveva essere raggiunto con uno sforzo congiunto in tre settori principali: la ricerca e l'insegnamento, la sicurezza, l'industria europea.

Alla firma del Trattato, il livello di sviluppo nel settore nucleare non era lo stesso per i vari Paesi aderenti. Ci si aspettava dall'Euratom una azione di stimolo che servisse a stabilire quell'equilibrio necessario per un'efficace azione comune.

Secondo il Trattato, il bilancio dell'Euratom deve costituire un capitolo del bilancio generale della CEE ed era articolato in due capitoli di spesa: la spesa di funzionamento (in particolare il personale) e la spesa di ricerca e di insegnamento. Di conseguenza la somma a disposizione dell'Euratom viene costruita con le quote di associazione calcolate in base agli indici generali di consistenza economica di ciascun paese. Con questo criterio, il contributo italiano è stato, per anni, confrontabile (se non superiore) al finanziamento pubblico della ricerca nucleare interna ed ancora oggi rappresenta il 20% di quest'ultimo: negli altri maggiori Paesi il contributo all'Euratom si è sempre aggirato intorno al BENIAMINO FINOCCHIARO (Continua in 8. pagina)

Questa volta arrivata per posta

Altra lettera apocrita del questore di Milano

Il nuovo "documento", presenta "innovazioni migliorative", rispetto al primo

(Dalla redazione milanese)

MILANO, 7. — C'è una coda alla storia della lettera falsa del questore di Milano dottor Ferruccio Allitto. Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini ha ora un'al-

tra copia del documento a suo tempo pubblicato da «Giornale d'Italia» ed in cui si narra che il questore sarebbe stato preventivamente informato che il giorno 12 aprile, giorno dell'assassinio dell'agente Antonio Marino, sarebbe stata

una «giornata operativa». La lettera fu consegnata da due giovani donne ai carabinieri del Palazzo di Giustizia di Milano e poi inoltrata alla magistratura che aprì un'inchiesta. Intanto i fascisti davano il via a una campagna diffamatoria contro la questura di Milano con l'ovidente intento di scrollarsi di dosso le responsabilità negli incidenti di piazza del 12 aprile.

MENTRE THO E KISSINGER CONCLUDONO

Saigon non riconosce le intese raggiunte

PARIGI, 7. — Le Duc Tho

Kissinger hanno ripreso nel pomeriggio, alle 15, i loro colloqui per la «reinterpretazione» del trattato di armistizio del 1973. La seduta doveva svolgersi già nella mattinata ma ha subito un rinvio che, secondo la maggioranza degli osservatori, era dovuto alle improvvise (e prevedibili) «difficoltà» sollevate, ancora una volta, dal regime saigonese di Van Thieu. Costui è solito dichiarare, poche ore prima dell'appuntamento, che Saigon non riconosce mai «firmato» un qualsiasi nuovo documento interpretativo o aggiuntivo rispetto al trattato del 27 gennaio. Dato che si tratta di definire la stretta applicazione degli accordi (forse con qualche modifica e accortezza sulla rigidità delle clausole fondamentali), il «no» di Saigon equivaleva ad un vero e proprio sabotaggio.

Solo una minoranza di ottimisti, più ottimisti, consideravano che il ritardo dell'incontro dipendesse, invece, dalla avanzata fase di stesura del documento finale, che, come aveva scritto che Le Duc Tho e Kissinger si erano dovuti accordare per una do-

documento in venti punti. I principali, secondo la stessa fonte, riguardano il rispetto delle libertà democratiche, il rilascio dei prigionieri politici, la costituzione di un consiglio nazionale di riconciliazione, le elezioni politiche, le immunità e i privilegi diplomatici per i rappresentanti del GRP in seno alle varie commissioni per il controllo dell'amministrazione. E' chiaro, da tale elenco, perché Thieu non voglia apporre la sua firma. La soluzione democratica, e tutto il resto, sarebbero la sua fine politica. Il fatto è che tali punti sono già contenuti nel trattato di gennaio, e ora — pur con grave ritardo — si tratta di applicarlo, nella lettera e nello spirito.

Non è chiaro se gli americani siano disposti a lasciare al suo destino Thieu, come dovrebbero, o se intendano ancora una volta giocare sulle «difficoltà» sollevate dal loro «alleato». Purtroppo in tutto equivoco stanno tutte le incognite della situazione e lo stesso esito dei colloqui parigini in corso.

Nel Sud-Vietnam sono proseguiti violenti i combattimenti, in seguito alle violazioni della tregua da parte saigonese. Da Pechino si ha notizia di una manifestazione di simpatia in onore dei leaders nord-vietnamiti (Le Duan, Pham Van Dong ecc.). Per i cinesi ha parlato Yeh Chien-ying, il massimo capo militare dopo la scomparsa di Lin Biao; per i nord-vietnamiti il segretario del partito Le Duan, il quale ha sempre chiesto «la continuazione dell'aiuto cinese».

Comunque, oggi, i due super-negoziatori hanno discusso per circa quattro ore, riandandosi appuntamento per domani pomeriggio.

A Saigon il giornale «Dien-In», controllato dal generale Vuong Van Minh (Minh «il rosso»), di tendenza neutrale, ha scritto che Le Duc Tho e Kissinger si erano dovuti accordare per una do-

I LAVORI SI SONO APERTI IERI A VIAREGGIO

All'insegna dell'alt ai prezzi la 27ª assemblea Coop-Italia

I dati del bilancio '72 (110 miliardi e mezzo di acquisti, tre «supermagazzini» funzionanti e un altro in programma) si accompagnano a una battaglia politica contro il caro-vita

(Dal nostro inviato)

VIAREGGIO, 7. — La ventunesima assemblea generale dei soci del «Coop-Italia», il consorzio acquisti e vendite della cooperazione di consumatori, i cui lavori si sono aperti il pomeriggio a Viareggio, non è la solita assemblea di bilancio annuale. Accanto al bilancio, importante, ma arido, c'è un discorso di fondo, quello politico. Innanzi tutto questo convegno continua il discorso sulla cooperazione iniziato a Firenze al congresso della «Legge» e prosegue a Rimini all'assemblea dell'AICA proprio perché agricoltura e distribuzione sono due importanti strutture economiche di base in settori diversi ma con una loro comunanza. In questa assemblea, perché l'obiettivo di fondo resta quello di fare di più e meglio nella lotta contro il caro-vita.

Superfluo aggiungere che il problema dei prezzi, oggi più che mai drammatico, è all'ordine del giorno qui a Viareggio. Ne ha parlato a lungo quello di fare di più e meglio nella lotta contro il caro-vita. Superfluo aggiungere che il problema dei prezzi, oggi più che mai drammatico, è all'ordine del giorno qui a Viareggio. Ne ha parlato a lungo quello di fare di più e meglio nella lotta contro il caro-vita.

della lira legata alla politica economica americana, crisi di fiducia nella agricoltura italiana, politica agraria del MEC, crescente capacità di dominare il mercato da parte delle concentrazioni monopolistiche nazionali e multinazionali). A questo proposito è bene ricordare le richieste che la cooperazione di consumo, di accordo con i sindacati e con le associazioni del ceto medio, ha inoltrato al governo. Richieste di immediata e possibile applicazione e capaci di incidere efficacemente sulla situazione dei prezzi. Esse sono: riesame dell'IVA sui generi di più largo consumo; estensione del potere del CIP e divieto alla industria di aumentare i listini senza previa autorizzazione; controllo preventivo delle importazioni della carne e di altri generi fondamentali.

Si inserisce in questo discorso il problema dei rapporti con le partecipazioni statali per operazioni di approvigionamento e di vendita. Ne ha parlato a lungo quello di fare di più e meglio nella lotta contro il caro-vita. Superfluo aggiungere che il problema dei prezzi, oggi più che mai drammatico, è all'ordine del giorno qui a Viareggio. Ne ha parlato a lungo quello di fare di più e meglio nella lotta contro il caro-vita.

giornate tecnologiche e dai più avanzati metodi di gestione, non per favorire indiscriminatamente i consumi, inducendo ad artificiose necessità dei cittadini, ma per fornire uno strumento efficiente di difesa dei consumatori; non ponendosi dalla parte del profitto, che su tali indiscriminate consumi, ma dalla parte dei lavoratori che oggi sono sottoposti al ricatto del monopolio.

Uno degli strumenti importanti è la costruzione di grandi e moderni magazzini di rifornimento al servizio del rinnovamento e della estensione della rete di vendita del movimento cooperativo di consumo. Attualmente ve ne sono in funzione tre: ad Anzola Emilia (Bologna) che copre anche il Veneto; a Sesto Fiorentino che tocca oltre la Toscana anche l'Umbria e quello di Piombino (Livorno) che serve Roma, il Lazio e tutta la fascia tirrenica della Toscana. In programma ce n'è uno anche in Lombardia che dovrebbe sostituire quelli di Bollate e di Cremona ed essere in grado di servire anche il Piemonte. Rimane il Mezzogiorno per il quale la cooperazione di consumo si batte assieme ai sindacati, agli enti locali e a tutte le forze democratiche per ottenere finanziamenti, disponibilità di aree però è necessario, per essere competitivi sul mercato, procedere ad una concentrazione delle attuali aziende.

MARINO FIORAMONTI

EURATOM

3% della spesa pubblica per la ricerca nucleare all'interno. Questi numeri per dare una idea della condizione di sviluppo in cui il nostro Paese si è sempre mantenuto fra i Paesi aderenti all'Organizzazione.

La prima decisione adottata dalla Commissione dell'Euratom è stata quella di istituire un Centro Comune per le ricerche nucleari che risulta ora composto di quattro laboratori: Ispra (in Italia), Petten (in Olanda), Geel (in Belgio), Karlsruhe (in Germania). Da quel momento, il fondo dedicato al finanziamento della ricerca e dell'insegnamento veniva articolato in due capitoli: il primo relativo ai finanziamenti del Centro Comune di ricerca (attività diretta) ed il secondo relativo al finanziamento di contratti per ricerche nei vari laboratori nazionali (attività indiretta).

La vita dei quindici anni di esistenza dell'Euratom è stata caratterizzata da due fasi: la prima, fino al 1963, con una preponderanza del finanziamento per l'attività diretta e la seconda, successiva al 1963, con una preponderanza del finanziamento per l'attività indiretta. Sono seguiti alla seconda fase la crisi del Centro Comune di ricerca (in particolare del laboratorio di Ispra) e l'accumulo dei contratti di ricerca nei Paesi in condizioni di maggiore sviluppo. Con il nuovo corso instaurato dalla Commissione cresceva il divario iniziale fra i Paesi membri e falliva, pertanto, uno degli obiettivi indicati dal Trattato. Nello stesso periodo, però, si formavano i complessi industriali autonomi francesi e tedeschi (non è chiaro se si tratti di una fortuita coincidenza) la cui esistenza, oggi, è non contraddittoria con un altro degli obiettivi indicati nel Trattato, quello del potenziamento delle industrie nazionali. Non è da escludere «a priori» che l'adozione della seconda fase non sia stata determinata dalle pressioni sulla Commissione di gruppi industriali di alcuni Paesi consociati: la chiarezza dei programmi e la fermezza possono aver convinto a perseguire l'obiettivo di un più rapido sviluppo nei Paesi già avanzati, lasciando indietro l'altro obiettivo, quello dello sviluppo armonico in tutti i Paesi membri.

Durante la seconda fase il settore nucleare italiano era abbandonato all'interno nel coma di una crisi ormai più che decennale. Le decisioni della Commissione dell'Euratom hanno contribuito a peggiorare la nostra posizione relativa. Non sono mancate, negli ultimi anni, accuse e critiche all'operato della Commissione dell'Euratom, formulate anche da eminenti personalità politiche del settore, cui d'altra parte vanno attribuite molte delle responsabilità per le scelte del dopoguerra. Accuse e critiche vengono indirizzate alla Commissione anche dai nostri «partner», ma con toni contenuti sostanzialmente diversi.

Non vogliamo in alcun modo giustificare o difendere l'operato della Commissione. Gli insuccessi della sua azione possono essere misurati non solo registrando le discordie e le polemiche da essa generate, ma anche da fatti altrettanto gravi: sono recenti i ricatti sull'acqua pesante e sull'uranio dell'USAEC, ricatti dai quali l'Euratom non ha saputo difendere e proteggere i Paesi consociati.

Ma spinti da un sospetto di eccessivo nazionalismo (che è spesso ottimo schermo per scelte antinazionali), siamo indotti ad esaminare criticamente la situazione anche per trarne insegnamenti per il futuro. Evidentemente, la Commissione non ha mai avuto e non ha attualmente alcun potere per imporre scelte particolari ai vari Paesi membri: essa ha l'unica facoltà di correggere, entro certi limiti, lo spontaneismo con opportune scelte politiche correttive.

Se un Paese non accetta di promuovere lo sviluppo del settore nucleare o se ha scelto di accontentarsi sul metodo delle licenze, nulla può essere fatto per correggere l'atteggiamento. In un Paese con economia di mercato, del tutto carente di programmi di sviluppo appoggiati a precise volontà politiche, l'industria può solo integrarsi con minimi arrampicamenti e massime garanzie senza preoccuparsi altro che degli effetti economici e concorrenziali immediati. Così la

industria italiana, ormai confinata entro il mercato nazionale, ha scelto, per il settore nucleare, il metodo della produzione su licenza straniera, per il quale è sufficiente quel livello di ricerca e di disponibilità di mezzi ausiliari che rendono agevole l'esercizio degli impianti.

Questo atteggiamento rinunciatario del mondo della produzione ha come necessaria conseguenza quella di vanificare tutti i progetti di ricerca, senza i quali per altro nessuna emancipazione è possibile. Se a questa situazione di stallo imprenditoriale dell'industria si aggiungono strutture statali anticonomiche e farraginose, si può comprendere lo stato di crisi interna del settore nucleare italiano e la conseguente situazione critica dell'Italia entro l'Euratom. E occorre convincersi che i risultati dell'associazione in organismi di collaborazione internazionale possono solo costituire un complemento alle attività interne: sperare di ottenere risultati attraverso collaborazioni senza una precisa attività interna è ormai dimostrato essere una pericolosa illusione.

Gli effetti negativi ed i limiti economici e sociali di questo neo-colonialismo si faranno sentire entro i prossimi venti anni: ma perché gli operatori industriali dell'Italia di oggi dovrebbero sentire una responsabilità che non è sentita (ormai da quanti anni) dai massimi responsabili politici italiani di oggi?

Chiedere, dunque, le dimissioni dell'attuale Commissione dell'Euratom? Proporre riforme di struttura dell'Organizzazione? Non servirebbero a molto. Come non servirebbe a molto provocare associazioni di industrie su base comunitaria senza armonici programmi nazionali. In quest'ultimo caso ci si troverebbe di fronte ad un gruppo di soci del tutto disomogeneo perché immersi in realtà nazionali del tutto diverse l'una dall'altra: si creerebbero di nuovo i gruppi di élite e non sarebbe possibile l'avanzamento armonico su un unico fronte a meno di non adottare il passo del più ritardatario.

All'Italia converrà affrontare il problema delle riforme dell'Organizzazione internazionale (problema di cui non si conoscono la realtà attuale) solo dopo la chiara adozione di un programma di sviluppo nucleare nazionale a lungo termine che coinvolga in completo coordinamento Stato e Industria: in assenza di questo programma e di questo impegno ogni azione, anche la più saggia, produrrà solo insuccessi e frustrazioni. Recenti avvenimenti, come il probabile sabotaggio in extremis del laboratorio di Ispra, non debbono renderci soddisfatti e non debbono distogliere la nostra attenzione dal problema di fondo. Prima di porre in forse l'opportunità di una collaborazione su scala europea, conviene spingere l'auto-critica ed il confronto con gli altri (vecchi e nuovi) con franchezza e senso della realtà: anche l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità, da noi italiani giustamente difeso e imposto, deve rappresentare per noi occasione di reinserimento ma su una base di sostanziale serietà. L'alternativa potrebbe essere un ulteriore arretramento tecnologico sia dell'Europa sia, ed in maggior misura, dell'Italia.

CONSEGNA TO

mettere le mani sulle testate di vari quotidiani al solo scopo di orientare a destra la opinione pubblica. E' una tattica ormai collaudata (fu messa a punto durante un convegno «ideologico» tenuto all'hotel Parco dei Principi di Roma nel 1965) quella di appropriarsi delle tesi della sinistra e di inquinare le faccende un uso casalingo. Nel rapporto si legge tra l'altro in relazione ai finanziamenti della destra che «altri appoggi importanti non mancherebbero in altri ambienti industriali e finanziari (anzitutto Pesenti e l'Alcament), sembra anche la Confindustria, e forse anche la Pirelli» in ambienti vaticani, militari italiani, e politico-militari stranieri (un primo luogo americani).

Altre notizie che sarebbero state redatte da Giannettini riguardano la situazione «degli altri gruppi di destra in Italia». Dopo aver narrato di Facciarini e della «Nuova Repubblica» l'autore dedica un capoverso ai rapporti tra nazisti-monarchici e destra cattolica.

«Si ricordino i contatti — scrive il presunto Giannettini — stabiliti dietro le quinte — con certi cattolici al tempo di Tambroni, che facevano parte del gruppo ordine civile

di Baget-Pozzo e della rivista «Lo Stato». Attraverso questi si raggiungevano alcuni ambienti vaticani, ambienti militari italiani e il gruppo Strauss in Germania».

Il dottor Ambrosio ha preso in carico tutto. A prima vista i fogli sembrerebbero autentici. Tuttavia il magistrato li farà periziare. Intanto da Roma Giuseppe Rauti, onorevole missino e nazifascista di provata fede, ha rilasciato all'ANSA una lunga «precisazione» sulla vicenda della lettera a firma Lando Dell'Amico fatta periziare dal giudice D'Ambrósio.

La lettera, generata da Bruno Riffeser, genero del petroliere Monti, parlava di un mucchietto di milioni pagati a Giuseppe Rauti per il tramite di un'azienda del gruppo Monti. Anzi, il cavaliere proprietario del «Resto del Carlino», sarebbe stato al corrente del fatto. Sottoposta a perizia la firma dello scrivente si rivelò autentica. Rauti a questo punto si deve essere imbarazzato. Lui che sino a ieri aveva taciuto si è interrotto nel gruppo di faccende guidato dal fuciliere Almirante che è in cerca di una verginità «legittimata».

L'onorevole di «Ordine nuovo» ha parlato ma solo per smentire tutto: il colonnello Monti, Riffeser, dell'ordine ed anche un tale avvocato Casale, l'autore di una seconda lettera pure pervenuta alla magistratura milanese. La sua prova qualifica l'uomo e vale la pena di riportare un estratto per capire chi è veramente il «cervello» dei nazisti nostrani. Ha detto tra l'altro Rauti: «Da Monti, mai conosciuto, non ho mai avuto finanziamenti ma avrei potuto avere non diciotto milioni ma dieci volte tanto per i più svariati motivi giornalistici; di ciò, avrei dovuto render conto, se mai, alla mia coscienza e al giornale presso il quale lavoravo. E che era difficile che un giornalista disonesto fosse disposto ad impegnare soldi disonestamente acquistati... in bombe, di solito, questo tipo di acquisizioni — osserva — finiscono in viaggi di piacere...».

La sua dichiarazione — da cui si capisce che è in ottimi rapporti con Monti — si conclude con la sottolineatura che «del presunto pagamento effettuato a mio favore, nessuna traccia è stata trovata, né poteva essere trovata».

E qui Giuseppe Rauti, alias Flavio Messala dovrebbe ricordare che sono stati impiegati tre anni per far saltare fuori la deposizione di una commessa padovana che aveva venduto le borse della strage.

NEGATIVA

In sostanza, di fronte al solito ricatto americano, al quale gli europei hanno già ceduto due volte nel giro di tre anni mandando di due miliardi di dollari i loro stanzionati, i paesi del continente hanno questa volta mantenuto un atteggiamento più cauto rispetto al passato: evidentemente il discorso non è soltanto di ordine tecnico e finanziario, e questi grossi problemi politici che sono in gioco, nel complesso e difficile dialogo euro-americano. Un dialogo politico che, in sede NATO, verrà ripreso e approfondito nella prossima riunione dei ministri degli esteri dell'Alleanza in programma il 14 e 15 giugno prossimi a Copenaghen.

SI DISCUTE

ragione con i socialisti nel quadro di «un mezzo» per tutta la durata della «legge attuale». Ciò si accompagna ad alcune enunciazioni circa l'autonomia e l'autosufficienza della maggioranza, fatto, questo, che non precluderebbe l'accettazione di modifiche suggerite da forze politiche esterne alla coalizione, né l'apporto di voti provenienti da forze esterne estranee, purché l'intera maggioranza li accolga, in considerazione del loro contenuto positivo, ed essi si aggiungano a quelli della coalizione».

L'ultimo punto (problemi urgenti ad azione prioritaria) delinea le direttrici programmatiche della DC. «L'impegno per una tenace opera di prevenzione o di severa repressione contro il rinascere del fascismo e contro i turbamenti dell'ordine democratico e la legalità repubblicana». L'individuazione di linee per lo sviluppo economico (lotta alla inflazione, autoregolamentazione del diritto di sciopero, riorganizzazione della finanza pubblica, iniziative per il Mezzogiorno ecc.); l'enunciazione di alcune riforme prioritarie (scuola, sanità); il superamento dei problemi di funzionalità della giustizia; l'impegno per un migliore inserimento dell'Italia nella CEE; il richiamo alla necessità di «passi e atti» per consolidare «la pace religiosa del popolo italiano». Abbiamo già detto che le enunciazioni contenute nel documento hanno trovato — per espressa dichiarazione dei maggiori leader — l'adesione di tutte le correnti. Appare,

quindi, praticamente scontata la convergenza unitaria sulle conclusioni «politiche» del congresso. Una sostanziale conferma in tal senso è venuta dalle prime riunioni delle correnti subito dopo la relazione di Forlani. Il nostro consenso per far muovere la corrente di Base è quello relativo alla lista unitaria che dovrebbe accompagnare la mozione finale, il cosiddetto «listone».

I basisti sono contrari — lo hanno ribadito nel corso della riunione della loro corrente e nei primi interventi dei loro delegati al dibattito — poiché ritengono che la lista unitaria, associando tutte le correnti alla gestione della linea politica espressa nel documento, si arriverebbe ad un «unanimità» fittizio, equivoco e controproducente. Sta di fatto che quali siano le ragioni e gli obiettivi di questa «qualcuna» vede nella posizione della Base un tentativo di porsi come unico polo a sinistra della DC, considerato anche che — in base al documento — i basisti non verrebbero emarginati dalla gestione del partito e dal governo: essi sembrano sostanzialmente isolati nelle loro posizioni.

A tutt'ora, a sostegno delle loro posizioni non è intervenuta alcuna altra corrente al contrario delle ipotesi avanzate da qualcuno. Il dibattito congressuale — segnatamente l'intervento di Rumor — sembra anche smentire l'ipotesi che qualche settore della DC avrebbe tentato di ottenere un'inversione dell'organigramma interno delineato nel corso dell'incontro di palazzo Giustiniani. Fanfani alla segreteria del partito e Rumor alla presidenza del Consiglio. Pare, anzi, che tale organigramma sia stato discusso ed accettato nella riunione di mercoledì sera della corrente Rumor-Piccoli.

Piccoli ai fanfaniani, nella riunione di corrente, il presidente del Senato ha preso in considerazione il fatto che la linea onesta, lineare e nobile della relazione di Forlani ed ha ricordato che egli prese l'iniziativa degli incontri con i vari leaders del partito proprio su invito dello stesso Forlani.

Soddisfatti appaiono i moreschi. Nel corso della riunione della loro corrente, Moro ha ritenuto che tutto lasci sperare in una soluzione unitaria. «Lo sbocco cui siamo pervenuti — ha detto Moro — ci induce ovviamente a non mantenere quella posizione politica di polemica che avevamo sino ad oggi sostenuto; anche perché dobbiamo constatare che sulla linea sulla quale noi ci battiamo da parecchi anni si è creato un fatto che ci ha liberati da un vincolo di partito».

Alta riunione dei forzisti, Donat Cattin ha detto che il «patto» di Palazzo Giustiniani «non consente trappole», esprimendo, tuttavia, l'arviso che il documento-base per la mozione conclusiva debba essere ancora migliorato.

RUMOR

quella della scuola, della sanità, della pubblica amministrazione. Sottolineati anche i problemi dell'economia, per il risanamento della quale si va incontro a un periodo irto di difficoltà. Proprio l'ampiezza con la quale Rumor ha trattato il problema degli impegni di governo suggerisce l'idea che egli in un organigramma pensi più alla presidenza del Consiglio che alla segreteria del partito.

Per quanto riguarda, infine, il partito comunista, Rumor ha detto: «Il PCI ha un peso che non può essere rappresentato e per le richieste che porta avanti. E' un errore credere che si possa battere un partito che fa politica senza una politica». Il PCI — ha detto ancora Rumor — è una realtà con la quale dobbiamo fare i conti e con la quale dobbiamo confrontarci».

ancora sussistono legittime ma diverse posizioni non ancora stemperate dal dibattito interno? Comunque Galloni ha significativamente aggiunto che «indipendentemente dall'atto formale della lista, il nostro consenso per far muovere la situazione c'è, la nostra volontà di collaborazione e di partecipazione pure». Contrario si è dichiarato Galloni ad un governo di transizione ed ha motivato il suo atteggiamento affermando: «Non credo che dopo il congresso vi sia spazio per formule di governi interlocutori o di attesa, questi erano possibili dopo il sette maggio o prima del nostro congresso». «Dopo il congresso sarebbe pericoloso: dobbiamo offrire al Paese il quadro di stabilità di un governo di legislatura».

La necessità di un ritorno alla collaborazione con i socialisti è stata inquadrate per altro, da Galloni, in un discorso chiaro e coraggioso sulla funzione della Democrazia Cristiana e sul ruolo che essa deve venire ad assumere nella società italiana. Criticando la relazione di Forlani e tutta l'impostazione politica che sta dietro a quella relazione, l'esponente basista ha detto: «Alcuni nostri amici si sono forse illusi che fosse possibile ritornare indietro di venticinque anni e si potesse riesumare l'esperienza storica del centrismo. La verità è che indietro con la storia non si può ritornare e non si torna».

Il superamento dell'esperienza del governo Andreotti sta proprio a significare che la collaborazione di governo con i liberali non è nella fase attuale, più proponibile. Questo non significa che noi poniamo il PLI al bando».

Galloni ritiene, anzi, che un ruolo positivo ed efficace il ruolo di svolgere nella misura in cui sarà possibile, le priorità chiuse, richiamarsi ai problemi moderni della società, meglio comprendere la funzione delle masse operaie e contadine, rifiutando la rappresentanza delle posizioni agrarie più retrive. Richiamandosi all'uscita del centro sinistra, Galloni ha messo in luce il fatto che quelle che rimane valide di quell'esperienza è che la democrazia italiana ha bisogno ancora del valido impegno di un Partito socialista che offra il suo autonomo contributo. «Non per quel che noi o alcuni tra noi vorremmo che fosse, ma per la storia, per le sue tradizioni, per ciò che realmente rappresenta nella società italiana».

Siamo, come si vede, agli antipodi della concezione integralista e della DC euclidea unica dei partiti e delle alleanze di cui era imbevuta la relazione di Forlani. E' proprio ad un diverso spirito della DC si è collegato Galloni quando ha fatto un parallelo tra la politica portata avanti da Forlani dopo la fuga dei voti missini nelle elezioni del 13 giugno e quella che, in condizioni analoghe, realizzò De Gasperi. «Dopo le elezioni amministrative del 1951 che vide triplicare i voti del MSI, De Gasperi — ha ricordato Galloni — pronunciò la famosa frase: La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra».

«Alla destra che aumenta — ha aggiunto — il numero di voti che si strappa i voti dei ceti medi delle campagne, impauriti dalle riforme, non si risponde: blocchiamo le riforme — sono errori, cercheremo di non ripeterli; si risponde con fermezza e dignità. E' questo che ci salva. La sua carta d'identità ben definita e qualificata; siamo il partito di centro che marcia verso sinistra».

Un altro basista, De Poli, ha detto di salutare con soddisfazione il documento che si è discusso, ma che non si ripropone la formula di centro-sinistra, ma ha espresso perplessità sulla lista unitaria perché «quello che il Paese vuole è una scelta tra centrismo e sinistra. E' un errore credere un equivoco unanimità sarebbe poco credibile».

Una mozione per modificare lo statuto del partito, in modo da stabilire che il segretario sia eletto direttamente dal congresso a maggioranza semplice, è stato presentato da Bartolo Ciccardini che ne ha chiesto la messa in votazione prima della fine del congresso.

I COMMENTI

del centro sinistra fatta da Rumor». Vittorino Colombo: «E' stato un discorso ampio che politicamente sostiene gli indirizzi concordati per la realizzazione del centro sinistra».

Il compagno Manca ha dichiarato che «l'intervento dell'on. Rumor è stato caratterizzato da una apprezzabile, chiara e positiva indicazione a favore della ripresa della collaborazione con i socialisti». «Non altrettanto incoraggiante — ha osservato ancora Manca — il discorso su contenuti politici del programma, rimasto ancora nel vago, e che sarà compito del confronto fra i partiti definire su una linea all'altezza della serietà dei problemi del Paese».

Il compagno Vittorelli ha dichiarato che «il discorso di Forlani è stato retrospettivo, mentre quello di Rumor ha il merito di indicare una prospettiva. La sua chiara scelta a favore di una verifica e di un confronto con il PSI, come scelta prioritaria e pregiudiziale di schieramento, di uno schieramento comprendente anche il PSDI e il PRI, costituisce un contributo nettamente positivo alla chiarificazione in corso al Congresso. Su tale contributo le varie componenti il Congresso dovranno chiaramente pronunciarsi. Par nel rilevare la diversità delle funzioni della DC e del PSI i socialisti non si sottrarranno alla verifica ed al confronto, elusi da Forlani ma sottolineati da Rumor, che sono stati esplicitamente e lealmente proposti, purché tale sia la scelta formale di una maggioranza omogenea della DC».

Iniziati a Londra i colloqui cino-britannici

LONDRA, 7. — Il ministro degli Esteri cinese Chi Peng Fel, arrivato qui ieri sera per una visita ufficiale che il «Financial Times» definisce «una casistica storica», ha cominciato stamane i colloqui con i rappresentanti del governo britannico.

Chi Peng Fel, il primo ministro degli Esteri della Repubblica Popolare di Cina ed il più autorevole esponente dell'attuale regime di Pechino che sia venuto in Gran Bretagna, ha cominciato in mattinata conversazioni con il segretario del Foreign Office, sir Alec Douglas Home, che nell'ottobre scorso fece la prima visita di un ministro degli Esteri britannico a Pechino. «Il ministro degli Esteri cinese — fa notare il «Financial Times», considerato vicino al punto di vista del governo — è qui, e poi andrà in Francia, da un'importante congiuntura per gli affari europei. I preparativi per la conferenza sulla sicurezza europea sono stati praticamente conclusi e NATO ed il Patto di Varsavia sulla riduzione degli armamenti sono in una fase delicata. Nello stesso tempo gli europei stanno cercando di dare una risposta coerente ed unitaria all'appello di Kissinger per una nuova carta atlantica... I cinesi hanno le loro ragioni per polarizzare la loro attenzione sull'Europa. E' divenuto chiaro recentemente che la Cina considera un'Europa forte come un importante contrappeso alle due superpotenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti».

Dichiarazione di Giannotta sulla «questione 3P»

Sulla questione della vendita di BP italiana il compagno Michele Giannotta, vice responsabile della sezione economica del PSI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Le dichiarazioni dell'ufficio stampa del ministero delle Partecipazioni Statali in merito al ruolo dell'ENI nelle vicende del caso BP, e in particolare da parte del gruppo Montesi sono di rilevante gravità. Se è vero che l'ENI, pur essendo autorizzato dal ministero all'acquisto della BP non ha ritenuto opportuno, nella sua autonomia responsabile, saltare oltre un determinato limite d'offerta, ciò da un canto non elidendo la responsabilità del ministero, cui compete un potere attivo di guida che non può arrestarsi dinanzi al troppo facile schermo della economia aziendale; d'altro canto pone in evidenza che l'ente di Stato ha abdicato ai suoi compiti».

Il compagno Giannotta ha aggiunto che questa situazione rende necessario da parte del PSI «un esame approfondito dei problemi connessi al ruolo e ad azione dell'ENI, con pari e slare riferimento alle «politiche» energetiche».

Il Congresso USA nega al presidente i «poteri di guerra»

WASHINGTON, 7. — La commissione Affari Esteri della Camera ha approvato oggi, con 30 voti contro 4, una risoluzione che proibisce al presidente di impegnare gli Stati Uniti in qualsiasi guerra esterna senza l'autorizzazione del congresso. Il provvedimento è analogo a quello già approvato dalla commissione Esteri del Senato. Come conseguenza del voto odierno si ritiene molto probabile che dall'attuale sessione parlamentare emergerà un disegno di legge mirante a restituire al Congresso tutti i cosiddetti «poteri di guerra», ma si presume anche che il presidente vi opporra il veto.

Acqua Minerale BOARDO fegato centenario.

Aut. Min. 3165